

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
 di tutta la nostra intelligenza
 Agitatevi, perchè avremo bisogno
 di tutto il nostro entusiasmo
 Organizzatevi, perchè avremo bisogno
 di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

27 MARZO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50 %.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 42.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

PER IL CONGRESSO DEI CONSIGLI DI FABBRICA

Agli operai e contadini di tutta Italia

Operai di Torino,

Alcuni mesi sono passati da quando per opera vostra si è iniziato nell'industria torinese il movimento per l'immediata costituzione dei Consigli di Fabbrica. Dopo più di sei mesi di discussioni, di prova e di tenace lavoro la natura e gli scopi di questo movimento appaiono ormai chiari, chiaro appare quali sono in esso gli elementi di valore transitorio, quali invece gli essenziali principi nuovi che ispirano la formazione degli organismi nei quali la vita e la lotta della classe vostra trovano una nuova forma, i principi per i quali voi vivete e operate e siete pronti a lottare. E' necessario raccogliere le fila del lavoro compiuto, trarre da esso sicura norma per l'avvenire, sistemare i frutti della preziosa esperienza che voi avete raccolta accingendovi alla risoluzione dei problemi che in questo momento si presentano a chiunque partecipi alla vita della classe operaia. Mettendovi direttamente, spontaneamente al lavoro voi avete mostrato di ritenere questo metodo superiore all'altro, che consiglia di attendere ammaestramenti e piani largiti dall'alto, avete mostrato di voler diventare voi stessi gli artefici del vostro destino, di intendere la redenzione della classe che lavora come opera da compiersi dai lavoratori stessi, avete dato prova che in voi era sorta una coscienza nuova, la quale cercava una forma e un modo di azione in cui concretarsi e affermare se stessa, e questa forma avete saputo trovare. Oggi le discussioni che voi farete, le soluzioni che a voi parrà bene adottare, i piani che voi proporrete avranno questo inestimabile valore: di essere sostenuti da una conoscenza che operando si è formata, da una volontà che si è temprata nella azione, da un proposito che nelle prove si è rinsaldato, è diventato tenace e inercollabile fiducia.

Perciò noi crediamo giunto oggi il momento opportuno di invitarvi a un Congresso nel quale si esamini quale e quanto lavoro è stato fatto finora e in quale direzione è necessario proseguire. A questo Congresso noi invitiamo a partecipare, accanto a voi, gli operai di fabbrica e i contadini dell'Italia intera, mediante loro rappresentanti diretti.

Operai di tutta Italia,

L'invito a venire a Torino, che noi vi rivolgiamo a nome degli operai torinesi, non è segno di vanità né di orgoglio particolaristico. Le maestranze torinesi sono convinte, che, se ad esse è toccato di trovarsi all'avanguardia nel movimento di preparazione degli organi adatti alla futura gestione comunista della fabbrica e della società, ciò non è per essi titolo speciale di merito se non in quanto è segno che essi si sono trovati a vivere e a lavorare in condizioni speciali che hanno favorito nella massa dei lavoratori lo sviluppo di una coscienza rivoluzionaria e di una capacità ricostruttiva. Ma l'accentramento industriale e la disciplina unitaria instaurate nell'industria torinese sono condizioni che tendono a estendersi a tutto il mondo

della economia borghese, sono le condizioni nelle quali la classe dei padroni cerca la sua salvezza.

Operai, i vostri padroni, i vostri nemici, si sforzano oggi di risolvere il problema di mantenere nelle loro mani il potere sociale, creando un sistema nazionale e mondiale che garantisca il profitto senza lavoro, che difenda la loro autorità assoluta, che permetta loro di respingervi, quando si sentiranno in forze, nell'abisso di oscurità e di miseria dal quale voi ad ogni costo volete uscire. La vostra volontà e la vostra coscienza di uomini si ribellano. Ma questa ribellione resterà sterile, si esaurirà in vani tentativi di sporadica rivolta, facili a esser domati, difficili a essere diretti al raggiungimento di un fine duraturo, se voi non riuscirete a rinnovare le forme della lotta che voi volete condurre, che sempre più si estende, si fa aspra e difficile. Dovete passare, vi si ripete da tutti, dalla difesa alla conquista, ma in qual modo? Gli organismi di resistenza che fino ad oggi vi hanno guidato, nei quali voi vi riunivate per categoria e per mestiere, hanno essi in sé la possibilità di trasformarsi in modo adeguato ai nuovi fini, ai mezzi nuovi di lotta? Anzitutto appare sempre più dannoso il cristallizzarsi di essi in una forma burocratica, che vieta loro di corrispondere direttamente ai bisogni, alla volontà, alla coscienza delle masse, che oggi, in periodo rivoluzionario, rapidamente si trasformano e sviluppano. Ma non basta, la lotta di conquista deve essere condotta con armi conquistatrici e non più di sola difesa. Una organizzazione nuova deve svilupparsi come antagonista diretta degli organi di governo dei padroni; essa deve quindi spontaneamente sorgere sul luogo del lavoro, e riunire i lavoratori tutti in quanto tutti come produttori sono soggetti a un'autorità ad essi estranea e debbono liberarsene. Il potere padronale assume forma concreta negli organismi che regolano la produzione capitalistica, anche la volontà della classe vostra si concretizza in una forma organizzativa aderente al processo della produzione, entrando nella quale ognuno di voi sia portato ad acquistare la capacità di governarsi da sé. Ecco l'origine per voi della libertà: l'origine di una formazione sociale la quale estendendosi rapidamente e universalmente vi metterà in grado di eliminare dal campo economico lo sfruttatore e l'intermediario, di diventare voi i padroni, padroni della vostra macchina, del vostro lavoro, della vita vostra, del destino della vostra classe, di essere finalmente voi, nelle competizioni delle classi, i più forti.

Ma gli stessi organismi sindacali trarranno nuovo vigore di vita dal contatto intimo con gli organismi rappresentativi di fabbrica; si spezzerà l'opprimente struttura burocratica, si cercherà di superare anche nel campo sindacale il principio della unione per mestiere, di applicare il principio nuovo della unione per unità di produzione, per industria, preparando in tal modo degli organismi che abbiano in sé la capacità in un prossimo avvenire non più di regolare le

condizioni del mercato della mano d'opera salariata, ma di coordinare l'opera dei produttori associati per far valere, nel campo economico, soltanto la loro volontà.

Operai, l'azione dei Commissari di reparto e dei Consigli di fabbrica è preparazione alla rivoluzione comunista della società. Non le toglie questo carattere il fatto che essa parte dalla squadra di lavoro, dalla unità produttiva elementare, anzi, appunto perciò essa ha in sé tanta forza, essa può sperare di culminare nella conquista di tutto il potere sociale. Ciò è stato ben compreso dai vostri padroni: essi sono sull'avviso, essi si stanno accordando per coordinare l'azione loro, in modo da darvi battaglia regolare quando lo crederanno opportuno. Anche voi dovete ordinarvi allo stesso scopo, allo scopo di essere nel momento supremo i più forti, di non disperdere le energie prematuramente, di accrescerle nella concordia, nell'unione, in uno stesso programma di azione. L'unità proletaria, invano cercata negli accordi tra i diversi organismi direttivi, tra i capi separati da contese personali, è pur necessaria alla vostra vittoria. Ebbene, noi crediamo che essa sorgerà spontanea quando tutti vi unirete, nell'officina dove tutti siete eguali, creando istituti che incarnino ed esprimano la vostra volontà sola.

Contadini,

anche a voi rivolgiamo l'invito di partecipare ai lavori del Congresso dei Commissari di reparto, perchè anche voi siete oppressi dallo stesso pesante ordinamento capitalistico che gli operai vogliono spezzare. Qui in città sono le centrali di quelle banche che assorbono i vostri risparmi, che ve li rubano per dedicarli a finanziare le imprese di rapina del capitalismo, qui sono i rappresentanti del potere statale che anche voi sentite come un nemico, perchè garantisce il diritto dei vostri padroni e dei vostri sfruttatori. Gli operai sono i vostri naturali alleati, ma voi dovete mettervi sulla stessa via per la quale essi si mettono, preparando fin d'ora tutti gli organismi atti a dare a voi il potere economico e sociale.

Lavoratori, compagni,

Il Congresso dei Commissari di reparto che si terrà in Torino con l'intervento di operai e contadini di tutta l'Italia potrà segnare una data importante nella storia dello sviluppo della rivoluzione proletaria italiana. Noi vorremmo che da esso uscisse, se non ancora una esplicita parola nuova, almeno il primo segno che la classe intera ha incominciato a ordinarsi a scopo di conquista effettiva, che i lavoratori di tutta l'Italia si pongono allo studio, spontaneamente, dei problemi che la rivoluzione loro presenta, e cercano di risolverli in modo unitario, concreto, coerente. Vogliamo che questo Congresso sia una manifestazione di forza insieme e di serietà data da una classe che è alla vigilia della sua liberazione. A voi la realizzazione di questo programma.

La C. E. della Sez. Socialista di Torino — Il Com. di studio dei Consigli di fabbrica torinesi — « L'Ordine Nuovo » — Il Gruppo libertario torinese.

Seguirà a questo manifesto un programma dei lavori ove saranno indicati i temi da proporre alla discussione ed i relatori. Per maggiori chiarimenti rivolgersi ad alcuno degli organismi promotori.

La fine di un potere

Le Officine Fiat-Centro raccolgono nei loro 42 reparti una massa di circa 15.000 lavoratori: i 15.000 lavoratori delle Officine Fiat-Centro guadagnano il pane quotidiano per una popolazione operaia di oltre 60.000 creature umane. Si tratta di un gigantesco apparecchio industriale che corrisponde a un piccolo Stato capitalista, che è un piccolo Stato capitalista e imperialista, perchè detta legge all'industria meccanica torinese, perchè tende, con la sua produttività eccezionale, a prostrare e ad assorbire tutti i concorrenti: — un piccolo Stato assoluto, che ha un autocrate: il comm. Giovanni Agnelli, il più audace e tenace dei capitani d'industria italiani, un « eroe » del capitalismo moderno.

Il capitalismo annienta i suoi « eroi »; il capitalismo sta annientando il comm. Giov. Agnelli. Il capitalismo è diventato plutocrazia, è diventato alta banca. Qualche mese fa la banca ha dato l'assalto alla Fiat; qualche mese fa è bastato che il comm. Agnelli comunicasse ai giornali la notizia delle sue dimissioni dall'amministrazione della Fiat se la banca fosse riuscita nei suoi intenti, per sbaragliare i nemici, per rimanere l'« autocrate »; qualche mese fa il comm. Agnelli era ancora un « eroe », era ancora un grande capitano d'industria, insostituibile, la cui funzione « valeva » capitalisticamente decine e decine di milioni. In pochi mesi l'organizzazione (o lo sfacelo) capitalistico ha compiuto molti passi in avanti: la plutocrazia siderurgica ansaldiana ha rinnovato l'assalto, è passata sopra il cadavere del capitano d'industria. Il trust bancario Commerciale-Credito Italiano ha acquistato per 300 milioni di azioni Ansaldo, il cui peso graverà sulla Fiat fino ad annientarla.

Le officine Fiat Centro sono uno Stato, difficile a governare, per la molteplicità di problemi che nascono dall'accentramento di tante migliaia e migliaia di lavoratori, che devono guadagnare il pane quotidiano per tante decine e decine di migliaia di popolazione operaia. Il processo di accentramento capitalistico annienta il grande capitano d'industria; esso dà coscienza unitaria alle masse operaie; muore il potere dell'individuo capitalista, emerge il potere della classe operaia. La massa operaia si organizza nella officina, esprime una sua rappresentanza diretta, il Consiglio dei Commissari di reparto, si dà un governo, il Comitato Esecutivo del Consiglio, si stringe disciplinata e fiduciosa intorno a questo suo governo, a questa sua coscienza impersonata in sei compagni di lavoro, modesti, tenaci, coraggiosi, che si sentono forti appunto perchè sanno di essere la coscienza organizzata della massa, perchè attraverso l'articolazione dei Commissari si mantengono sempre a contatto con tutta la massa e ne ricevono anche le più deboli e confuse vibrazioni. Il comm. Agnelli non riesce più a governare autocraticamente la massa, perchè questa non è più un agglomerato caotico di singoli individui assunti casualmente e casualmente disseminati intorno alle macchine, ma ha acquistato una figura, una unità, una coscienza che opera e parla per lei, che si impone per lei, che è come il suo indice, teso a minacciare e ad ammonire. Il comm. Agnelli offende il governo operaio e in un quarto d'ora 15.000 operai hanno smesso il lavoro, sono raccolti in due comizi grandiosi nell'interno dell'officina, ottengono la ritrattazione. In quel momento ha vissuto intensamente il primo Consiglio di fabbrica nato in Italia, ha vissuto fortemente, in modo da dimostrare la sua vitalità e la linea del suo sviluppo.

Il processo di sfacelo del capitalismo annienta il capitano d'industria; il processo di sviluppo della rivoluzione comunista crea il Consiglio di fabbrica, che deve sostituire l'« eroe » nel potere industriale, che deve, attraverso il disciplinato e coscienzioso lavoro della classe operaia, rinnovare la struttura della Società e annientare ogni forma di Stato.

Relazione del Comitato Esecutivo delle Officine F.I.A.T. Centro

Compagni operai,

Nell'assumere la carica delicatissima di membri del Comitato Esecutivo affidatici dal Consiglio dei Commissari di Reparto, avevamo coscienza del compito gravoso che ci attendeva sia per la risoluzione delle innumerevoli vertenze che sorgono in officina tra la maestranza e la Ditta, sia per l'esplicazione dell'attività generale tendente ad acquistare diritti e libertà estremamente necessarie al Comitato Esecutivo per l'attuazione del mandato accettato. Le nostre previsioni furono però di molto inferiori all'immane lavoro cui dovemmo sobbarcarci.

Elencare minutamente i reclami, le richieste di aumento paga, i ritocchi cottimo, le revocche di licenziamento, le vertenze disciplinari e l'infinità di vertenze d'ogni genere interessanti gli operai (— esse si aggirano intorno al numero di 800 e sono elencate in appositi registri del Comitato Esecutivo —) non può avere per voi che un valore relativo. In questo periodo rivoluzionario tutti attendono con ansia l'esito di grandi eventi e voi sentite il bisogno di discutere problemi di importanza collettiva, inerenti all'elevazione morale e intellettuale della classe operaia, inerenti al processo rivoluzionario che sboccherà nel potere proletario sui mezzi di produzione e di scambio. Appunto perchè non perdiamo di vista il fine di elevare la massa con discussioni di importanza sociale, ci siamo proposti di limitare la nostra relazione ai soli fatti di interesse generale, soffermandoci specialmente sulle grandi agitazioni di carattere economico e politico.

Introduzione del cronometraggio per la determinazione dei prezzi-cottimo.

Verso la metà del mese di ottobre la Direzione introdusse nelle officine un nuovo sistema per la determinazione dei prezzi-cottimo. Esso consiste nel computare, mediante il cronometraggio, i tempi attivi e passivi occorrenti per ogni lavorazione, moltiplicando poi i tempi così ottenuti per la paga nominale più la addizionale. Se si tengono presenti le condizioni delle paghe nominali e dei relativi addizionali di allora in rapporto ai guadagni globali degli operai lavoratori a cottimo, si comprende subito il danno materiale che il sistema nuovo avrebbe arrecato agli operai stessi. Il Comitato Esecutivo e i Commissari di Reparto insorsero subito in difesa degli interessati. In una riunione con la Direzione, appositamente convocata, il C. E. protestò per il mancato preavviso degli intendimenti della Ditta; ricordò lo stato delle officine, che non permette l'immediata introduzione di un sistema che presuppone il più assoluto perfezionamento degli strumenti di lavoro; ricordò pure le consuetudini vigenti nella FIAT per la determinazione dei prezzi e cioè il non aver mai voluto dar corso ad aumenti di merito sulla paga nominale, permettendo solo nei casi di assoluta necessità di rivedere i guadagni degli operai e di elevare le percentuali dei guadagni sui cottimi: non era quindi possibile tener solo conto della paga nominale, invece che dei guadagni e delle competenze complessive.

Le discussioni in proposito furono lunghe e molto animate. La Direzione, a suffragio della sua tesi, sosteneva che il nuovo sistema non veniva a vulnerare i guadagni degli operai, ma tendeva solo ad aumentare la produzione con un maggior controllo indispensabile per la vita dell'industria: — tendeva cioè ad aumentare il profitto capitalista e a spostare a vantaggio degli industriali i rapporti economici di classe. Il Comitato Esecutivo mantenne ferma la sua opposizione e si concluse decidendo di sospendere ogni innovazione in attesa di un definitivo accordo tra le parti interessate.

Siete stati già informati in apposite assemblee delle trattative che si svolsero ulteriormente, coll'intervento di un delegato della FIOM, in seno alla Commissione nominata per questo fine. Si poté ottenere quanto segue: — I tempi computati dal cronometraggio

verranno moltiplicati, per determinare il prezzo della lavorazione, per le seguenti tre quote fisse comprendenti le relative paghe:

$$\left. \begin{array}{l} 1,20 + 50 \\ 1,30 + 60 \\ 1,30 + 70 \end{array} \right\} \left. \begin{array}{l} 1,40 + 80 \\ 1,50 + 80 \end{array} \right\} \left. \begin{array}{l} 2,53 \\ 1,60 + 90 \\ 1,70 + 1 \end{array} \right\} 2,88$$

Questo sistema, applicato sotto il rigido controllo del C. E., determina una minore sperequazione nei guadagni e viene ad eliminare i favoritismi tanto deprecati dagli operai e dalle istituzioni proletarie.

A uguale lavoro uguale salario.

La Direzione, tendendo sempre a ridurre il costo della mano d'opera, verso la fine di febbraio applicò il sistema anche alle donne adibite a lavori di competenza maschile, diminuendo vistosamente i prezzi dei cottimi in rubrica. Il C. E. intervenne e fece adottare il principio « ad uguale lavoro uguale salario », tanto discusso nei Congressi Sindacali delle diverse categorie operaie.

Questo principio fu fatto trionfare dal C. E. anche in altre occasioni. Nelle squadre a cottimo collettivo, costituite con operai pagati con tariffe orarie diverse, ma adibiti a mansioni uguali, il C. E. ottenne che il cottimo fosse diviso in parti uguali e non proporzionalmente alla paga oraria. Il C. E. trovò in questo caso il consenso non solo degli operai a tariffa minima, che erano danneggiati, ma anche il consenso degli operai a tariffa massima, che erano ingiustamente favoriti. Il C. E. stabilì anche in questo caso un principio che è conforme agli ideali proletari, ed eliminò possibili cause di dissidio e di conflitto nel seno della classe operaia.

Aumenti di salario ai manovali, agli addetti ai Carri-servizio e agli affilatori.

Poichè il continuo e vertiginoso aumento del costo della vita, rendeva quasi impossibile il sostentamento proprio e della propria famiglia, le diverse categorie furono costrette a nuove richieste di aumento dei salari. Il C. E. sostenne con tutte le sue forze le richieste degli operai, ed è confortante poter oggi constatare come le vertenze nate in proposito siano state risolte favorevolmente agli operai mediante l'opera del C. E. coordinata a quella del Comitato Direttivo sindacale.

Sono noti a tutti i sensibili aumenti corrisposti ai manovali ed è noto come negli ultimi giorni della nostra gestione ci siamo attivamente interessati presso il C. D. e presso l'Amministrazione della FIAT per sostenere le trenta lire di retroattività.

Per i conduttori di carri servizio fu necessario formulare un apposito memoriale col quale si riuscì ad aumentare le paghe-base di 20 centesimi per tutte le categorie e ad elevare il minimo di paga da 1,10 ad 1,40 con relativo aumento nelle addizionali; si riuscì a risolvere definitivamente la questione delicatissima delle ore straordinarie, stabilendo criteri che si uniformano ai nostri principi.

Il concordato considerava ingiustamente gli affilatori come appartenenti alla terza tabella degli economisti, mentre la capacità richiesta dal delicatissimo lavoro li qualifica di per sé stessa come operai appartenenti alla prima tabella. Fu imposta quindi un'agitazione e in seguito a diversi abboccamenti, il C. E. riuscì a ottenere che la Direzione riconoscesse il diritto reclamato dagli affilatori e da tutti quelli cui si richiede nel lavoro una capacità ragguardevole: operai fucinatori, addetti alla sala prova, elettricisti, addetti alla sala macchine.

Anche i lattonieri, i gasisti, e i muratori ottennero aumenti varianti dai 20 ai 40 centesimi.

Licenziamenti.

Da più mesi si lamenta nell'industria meccanica una preoccupante deficienza di materiale, tanto vero che gli operai cottimisti si lagnavano per le eccessive ore lavorative ad economia dovute precisamente a questa deficienza. Gli industriali, ricorrendo

ai criteri usati nel passato, ricorsero al licenziamento di personale su vasta scala. In questa grave questione il C. E. si uniformò ai criteri sostenuti dagli organi direttivi sindacali: addivenire alla riduzione di ore di lavoro piuttosto che venire ai licenziamenti. Fra i licenziati erano due Commissari di Reparto dei Carri servizio, ciò che lasciava supporre i licenziamenti fossero fatti per reazione politica. Il C. E. intervenne e fece intendere che non avrebbe permesso l'esecuzione delle intenzioni della Direzione a danno degli operai; la Direzione revocò il licenziamento dei due Commissari, mantenendo gli altri, cosa che né il C. E. né i Commissari stessi accettarono per intuitive ragioni di dignità. Con rammarico dobbiamo ricordare come la solidarietà degli operai della categoria verso i licenziati lasciò molto a desiderare.

Gran parte dei licenziamenti furono revocati per l'intervento del C. E.; alcuni licenziati furono occupati in altre officine come da accordi tra la FIAT e il C. D. sindacale, al quale la Ditta ricorse non riuscendo ad accordarsi col C. E.

Il C. E. insorse in difesa di un Commissario del Reparto Automobili licenziato con il pretesto d'aver offeso la dignità del reazionario Pieri, collaudatore generale, la cui prepotenza e il cui temperamento provocante erano generalmente noti. Pur essendo vera la contesa tra i due, la verità è che il Commissario venne licenziato perché era attivissimo nell'aiutare il C. E. nell'opera di difesa degli interessi operai. Bisogna ricordare la prova di solidarietà data dagli operai del reparto al proprio Commissario; da essa il C. E. attinse forza per svolgere il suo mandato: la Direzione rimase scossa dalle forti argomentazioni del C. E. e fu convinta dei gravi torti addebitati al Collaudatore Capo del personale, ma contrariamente al desiderio del C. E. il licenziamento del nostro compagno non fu revocato e fu invece licenziato anche il Collaudatore. Non riuscimmo è vero, ad impedire il licenziamento del compagno, ma chi conosce l'autorità goduta dal collaudatore Pieri alla FIAT, comprende tutta l'importanza del suo licenziamento. Oggi abbiamo nell'interno dell'officina un reazionario di meno; l'ex Commissario di Reparto dà intanto tutta la sua attività come Segretario camerale a Rivarolo Ligure.

Agitazione degli economisti.

Il grave problema del costo della vita giustificava pure l'agitazione degli economisti e cottimisti, che per ragioni indipendenti dalla loro volontà erano costretti a lavorare ad economia: essi avanzarono quindi richieste di aumenti sulle paghe nominali. Il C. E. riconoscendo la giustizia della causa non esitò un istante ad impostare l'agitazione. Mentre il C. E. si accingeva a convocare gli operai per accordarsi sulle modalità e la portata della richiesta, la Direzione, certamente venuto a sentire dei desiderata degli operai, venne incontro ad essi con uno schema-progetto tendente ad introdurre un sistema di cottimo-premio per tutti gli economisti assicurando loro un aumento di 25 centesimi. Il C. E., d'accordo col C. D. Sindacale, esaminò le proposte della Ditta sotto i diversi aspetti e sentì il parere di molti compagni, le respinse per una questione di principio. Gli operai interessati furono convocati in assemblea e si nominò un comitato d'agitazione rappresentante tutte le categorie, il quale affidò al C. E. il mandato di portare a termine la delicata questione: il C. E. però propose la nomina di una commissione alla quale parteciparono alcuni suoi membri.

I delegati operai sostennero nelle trattative il criterio che non si dovessero aumentare le categorie e che fosse dato un aumento corrispondente ed eguale per tutti. La Direzione, in conformità a questi criteri, era disposta a concedere soltanto un aumento di 30 cent., ciò che non era soddisfacente per gli operai interessati. In seguito alle insistenze dei delegati operai la Direzione troncò bruscamente ogni discussione, demandando la vertenza all'AMMA e provocando in tal modo un grande fermento e una grande agitazione in diversi reparti: ciò costrinse la Ditta a riprendere le trattative, alle quali partecipò un rappresentante del Comitato Centrale della FIOM. La Ditta concesse 40 cent. di aumento per tutti gli

operai e 30 cent. per gli economisti e per tutta la maestranza appartenente alla prima tabella del vigente concordato. La Commissione Operaia e gli operai, riuniti in assemblea, accettarono questa combinazione, spiacenti di non aver potuto ottenere 40 cent. anche per tutte le altre categorie.

Solidarietà con le categorie in sciopero.

Lo spirito di solidarietà che alberga in ogni coscienza operaia, anche per le categorie proletarie poco affini alla nostra, ma che lottano per svincolarsi dallo sfruttamento capitalistico, non poteva rimanere inerte di fronte all'agitazione degli impiegati. La solidarietà che gli operai dettero agli impiegati culminò nella fermata dei reparti e nella espulsione dall'officina dei crumiri che per il numero rilevante potevano determinare una sconfitta degli scioperanti seguita da una reazione inevitabile. La vittoria degli impiegati fu dovuta in gran parte alla incondizionata solidarietà degli operai; ciò sia detto non per vanagloria o per desiderio di riconoscenza, ma come ammonimento alla classe impiegatistica che ogni equo desiderio e ogni rivendicazione si può attuare solo attraverso la coscienza e salda unione di tutte le forze.

Non è il caso di ricordare neppure la solidarietà data ai manovali per sostenerli nelle giustificate loro richieste d'aumento perché insistere su di essa significherebbe offendere i principi su cui si basano le nostre istituzioni e l'azione proletaria. È necessario però ricordare l'atteggiamento assunto dai Commissari di Reparto in seguito alla minaccia di chiusura dell'officina da parte della Direzione. I manovali erano compatti nello sciopero e molti operai, trovandosi senza materiale, forzatamente dovevano rimanere inoperosi. La Direzione piuttosto che rivedere le richieste dei manovali, minacciò di chiudere le officine se gli operai non avessero sostituito le mansioni della manovalanza. Il Comitato Esecutivo comunicò alla Direzione che gli operai non avrebbero mai compiuto un atto di tal genere e che avrebbero affrontato tutte le conseguenze della loro decisione; convocò quindi i Commissari di Reparto e dopo una lunga discussione, fu approvato il seguente ordine del giorno:

« I Commissari di Reparto riuniti d'urgenza per discutere in merito alla minaccia di chiusura dell'officina in conseguenza allo sciopero dei manovali;

« mentre si dichiarano solidali con questi loro compagni di lavoro,

« invitano la Direzione a rivedere le richieste dei manovali per addivenire ad una soluzione;

« e la diffidano che se si chiuderanno le officine, gli operai intendono essere risarciti dei danni in misura della media dei tre mesi di guadagni complessivi ».

Dopo di ciò la Direzione comprese che era molto più conveniente tenere aperte le officine.

Il Comitato Esecutivo si curò di ovviare alle conseguenze causate dalla sospensione del servizio tramviario: in tutti i casi, dopo sentito il parere dei Commissari, riuscì ad ottenere orari e permessi eccezionali e convenienti per tutti gli operai.

Bambini di Vienna.

Prima e durante la guerra la classe operaia aveva espresso con chiarezza il suo parere sulla conflazione europea sostenendo che essa non era scoppiata per ragioni etniche - storiche o linguistiche, ma solo per effetto dello acuirsi delle lotte per la concorrenza e per la preminenza del dominio capitalistico di una o più nazioni sopra le altre. La classe operaia aveva anche una concezione ben chiara sulla vera natura della borghesia internazionale che non sente mai alcuna pietà ed è insensibile alle strazianti e disperate grida di morte elevate dalle vittime proletarie: perciò non si è meravigliata nell'apprendere le atroci barbarie commesse dalla borghesia vincitrice a danno dei vinti specialmente dei proletari rei solo di aver subito la guerra e d'aver osato ribellarsi alle tremende ingiustizie della loro classe dominante. Di fronte allo straziante dolore delle popolazioni lavoratrici austriache per la perdita di migliaia e migliaia di bambini, il proletariato è rimasto inorridito, ma, animato sempre da sentimenti umani e al fine di stringere sempre più i vincoli di fratellanza tra i proletari degli altri paesi, ha rac-

colto l'appello disperato dei proletari austriaci e ha offerto ai loro bambini aiuto e conforto. Il Comitato Esecutivo si è adoperato con amore, animato dai propositi e dai sentimenti della classe operaia, perché le trattenute settimanali stabilite dal Comitato Operaio appositamente composto, dessero il maggior gettito possibile. Il C. E. ha incontrato nella massa la più grande e spontanea adesione all'iniziativa: questo anche, e soprattutto, per opera dei Commissari di Reparto che seppero svolgere in tutta l'officina la propaganda necessaria.

Compito del nuovo C. E. sarà quello di continuare in questa nobile e umana opera invitando gli operai a continuare a concorrervi nella misura delle loro forze.

Rapporti con la Direzione.

Il Comitato Esecutivo fin dal primo giorno in cui si presentò alla Direzione per il riconoscimento ufficiale, fu molto impressionato nell'apprendere che la Direzione stessa voleva impedire da allora in poi ai membri del C. E. di circolare nei Reparti nelle ore di lavoro; che non intendeva riconoscere i Commissari di Reparto neppure ufficialmente, e che intendeva prendere severi provvedimenti contro i trasgressori di tali norme adducendo a giustificazione che gli operai e i Commissari di Reparto e i membri del C. E. abbandonavano continuamente i loro posti e andavano a zonzo per le officine indugiandosi troppo spesso inopportuno, discutendo in gruppi e intralciando così il buon andamento della produzione.

Il Comitato Esecutivo non ebbe difficoltà a dimostrare quanto fossero esagerate le preoccupazioni della Ditta basate su informazioni false e sostenne che le istituzioni operaie non vanno a ritroso, ma che anzi conseguentemente allo sviluppo generale della società, acquistano sempre nuovi diritti e nuove libertà. I diritti e le libertà già conseguite dovevano quindi considerarsi come inviolabili; se la Ditta avesse insistito nei provvedimenti, gli operai avrebbero immediatamente sospeso il lavoro. In proposito vennero iniziate delle trattative. Dimostrammo la necessità assoluta che tutti i membri del C. E. possano circolare in tutti i Reparti e che tre di essi seggano in permanenza nel proprio ufficio lasciando agli altri tre la facoltà di recarsi nell'ufficio stesso tutte le volte che ciò sia richiesto da qualunque fatto nuovo. Dimostrammo come le affermazioni sulla indisciplina degli operai fossero molto esagerate e esprimemmo la nostra meraviglia per la cieca fiducia che la Direzione pone nei rapporti dei capi dipendenti troppo zelanti e volutamente inesatti. Il C. E. sostenne con fermezza che gli operai non intendono più essere sottoposti alla disciplina di caserma instaurata durante il periodo bellico e mantenuta con la minaccia militaristica, ma vogliono dare la loro prestazione d'opera solo con un trattamento umano e coscienzioso.

Il C. E. ottenne le libertà richieste e ottenne per i Commissari la facoltà di recarsi nell'ufficio del C. E. nei casi di urgenza assoluta e previo permesso del Capo-Reparto. Su queste delicate questioni quasi tutti i giorni era necessario discutere perché la Direzione con ogni mezzo tentava di impedire ai membri del C. E. di svolgere il proprio mandato; l'opposizione culminò negli ultimi giorni della nostra gestione: la Direzione vietò ai Capi-Reparto di dare al C. E. qualsiasi chiarimento richiesto e decise di non ricevere più il C. E. anche per questioni urgenti se non dopo le 18.30.

La Direzione inoltre decise che tutte le richieste e tutti i reclami degli operai dovessero prima che al C. E. essere presentati ai dipendenti della Ditta.

Il C. E. comprese che con questi radicali provvedimenti si voleva annientare completamente le sue funzioni e chiese immediatamente un abboccamento. Avendo ricevuto come risposta un rifiuto formulato anche in malo modo, il C. E. decise di far sospendere il lavoro a tutta la maestranza tanto al Nord che al Sud e di tenere il comizio nell'interno dell'officina per rendere edotti gli operai degli intendimenti della Direzione.

È confortante ricordare la meravigliosa dimostrazione di forza data dagli operai in difesa del C. E. e soprattutto la disciplina di questa grande massa di migliaia e migliaia di lavoratori. Si può con orgoglio affermare che la classe operaia è matura per assu-

gere ai destini che le apre la storia. Soprattutto per questa disciplina forte e coesa il C. E. è riuscito a persuadere la Direzione che bisognava desistere dalle misure tendenti a rendere inattiva e inefficace l'azione dell'organismo di fabbrica.

La libertà d'azione per i Commissari di Reparto, che era uno dei nostri maggiori desideri, si poté ottenere per il semplice motivo che la Direzione intendeva discutere su questo argomento soltanto colla FIOM poiché si trattava di questioni di carattere generale. Ed anche perchè si attendevano in proposito chiare disposizioni da parte del Comitato Direttivo. Facciamo voti perchè il Comitato di Studio convochi al più presto il Congresso dei Commissari perchè trovino una loro prima definizione le mansioni dei Commissari stessi e siano determinate le libertà necessarie all'esplicazione del loro mandato.

Rapporti con i nostri organi direttivi.

È con un largo senso di disciplina e fermamente convinti che ogni azione proletaria per essere efficace deve svolgersi in completa armonia tra operai ed organi direttivi, che noi fummo ossequienti a tutti i deliberati emanati da questi ultimi, di qualunque genere fossero, e li tenemmo sempre al corrente del nostro operato.

In occasione della sospensione del lavoro per in-

Il parere del C. E. sui Consigli d'Officina.

La costituzione dei Consigli nelle officine torinesi ha provocato discussioni diffuse e minuziose sulla natura, i limiti, la linea di sviluppo, i fini immediati e lontani di questa nuova istituzione della classe operaia. I compagni del Comitato di Studio dei Consigli torinesi raccolgono, coordinano, analizzano il materiale di concezioni e di esperienze che già si è accumulato per poter giungere alla formulazione di un programma d'azione che sia concreto e nel tempo stesso non rappresenti un inceppo per ulteriori sviluppi: il prossimo Congresso dei Commissari di fabbrica deciderà su questo programma. In attesa del Congresso ci permettiamo di contribuire alla discussione, esponendo il nostro modesto parere, risultato dell'esperienza acquistata attraverso la nostra breve gestione.

L'idea socialista è in continuo e meraviglioso sviluppo nella coscienza degli operai. Gli operai si convincono sempre più che la lotta di classe deve tendere al conseguimento delle rivendicazioni radicali e sono persuasi che i fini massimi saranno attuati soltanto attraverso la stretta unione di tutte le forze e di tutte le volontà proletarie. Questa nuova psicologia rende urgente non solo la necessità di consolidare le organizzazioni di classe già esistenti, ma anche quella di creare e di coordinare nuovi organismi predisposti ad una azione rivoluzionaria non più generica e teorica ma pratica e proficua che si svolga attraverso le esperienze del lavoro, in modo da aderire all'intero processo di produzione industriale. Siamo convinti che l'istituzione meglio corrispondente a queste assillanti urgenze è appunto il Consiglio di officina, le cui forze e le cui attività devono disciplinatamente convergere alla costruzione del sistema dei Soviet locali, regionali, nazionali.

Lo scopo precipuo e fondamentale dei Consigli di officina e dei Soviet deve essere tecnico e amministrativo: essi devono proporsi di disciplinare, coordinando, tutte le forze produttive per una migliore e maggiore produzione a vantaggio della collettività. Finché non sarà abbattuto il dominio capitalistico e non saranno annientate le barriere tra le diverse classi, l'attività del Consiglio d'Officina deve inquadriarsi nell'azione politica generale della classe operaia marante alla dittatura proletaria. In questo periodo di intensa preparazione rivoluzionaria il Consiglio di fabbrica deve tendere a coinvolgere tutti quanti i lavoratori del braccio e del cervello nel processo attivo e cosciente della lotta politica e rivoluzionaria, deve tendere a far sì che ogni individuo della classe lavoratrice diventi un militante disciplinato, consapevole della verità rivoluzionaria: L'emancipazione dei lavoratori sarà opera degli stessi lavoratori.

Il Consiglio d'officina deve essere l'espressione

neggiare all'anniversario della Rivoluzione russa, il C. E., a richiesta della Direzione — la quale credeva di potersi valere del fatto per multare gli operai conformemente a quanto prescrive il concordato — fece per iscritto la seguente comunicazione:

Onorevole Amministrazione,

« In ottemperanza ai deliberati del Partito Socialista e della C. del L., la Commissione Interna di questa officina comunica alla Spett. Direzione che gli operai si asterranno dal lavoro domani 7 corrente in ricorrenza del secondo anniversario della Rivoluzione Russa.

La Commissione Interna ».

Le conseguenze sono a conoscenza di tutti e gli Industriali dovettero sborsare diversi milioni per la erronea interpretazione del Concordato o per meglio dire, per aver voluto scemare i diritti acquisiti dagli operai nelle agitazioni e nelle manifestazioni politiche.

L'uscita della maestranza per protestare contro la brutale aggressione perpetrata a danno dei deputati socialisti alla Camera fu veramente imponente e meravigliosa anche perchè in questa occasione fu indispensabile l'opera dei commissari di Reparto con i quali si è potuto istantaneamente disciplinare l'uscita stessa.

genuina di tutti i lavoratori di una determinata fabbrica: deve essere composto di Commissari organizzati nei Sindacati professionali, ma eletti da tutti i produttori, organizzati e non organizzati; l'assemblea di questi Commissari eleggerà un proprio Comitato esecutivo; i Comitati esecutivi degli operai, dei capi tecnici e degli impiegati costituiranno il massimo organismo proletario dell'Officina.

La forma dei Consigli d'officina dovrà sempre essere discussa e poter essere modificata. La forma del Consiglio dipende dalla potenza politica ed economica della classe operaia, è cioè strettamente connessa alle diverse fasi del processo rivoluzionario. Molta strada e non certo facile, dovrà ancora essere percorsa prima che il Consiglio d'Officina possa diventare una forza preponderante sui rispettivi poteri capitalistici. La metà sarà però tanto più vicina quanto più la volontà e le forze disciplinate del proletariato convergeranno a questo scopo, accrescendo la potenza del Consiglio d'Officina.

Nessuna Commissione Interna avrebbe potuto svolgere la mole di lavoro che risulta dalla presente relazione se non basandosi sul confortante ed efficace aiuto dei Commissari di Reparto, senza essere cioè il Comitato Esecutivo di un Consiglio di fabbrica. Attraverso i Commissari di Reparto, è stato possibile, in diverse riunioni, accertarsi della vera espressione della volontà operaia nelle agitazioni, è stato possibile coordinare l'attività molteplice demandata dalla vastità dell'officina, e impedire il ripetersi delle fermate inconsulte del lavoro. Le grandi manifestazioni di carattere politico o per la difesa dei diritti acquisiti sono riuscite perfettamente per l'opera dei Commissari: ne consegue che il Consiglio d'Officina è l'apparecchio più idoneo di cui possa servirsi il proletariato per attuare la sua disciplina e la sua potenza di classe, è l'arma più efficace che il proletariato può impugnarne per il conseguimento delle sue finalità.

Deigna di menzione è l'opera svolta dal segretario di collegamento, specie nelle sotto-sezioni della F.I.A.T. Per l'attività del Segretario di collegamento alcune richieste sono state presentate collettivamente per gruppi di officine, è stato possibile stabilire accordi tra diversi Comitati esecutivi e attenersi alle disposizioni prese in comune senza urtare con le esigenze particolari di ogni officina. Il procedere di comune accordo fra le diverse officine è per i Consigli fonte di coesione e di ordine proletario, elementi fondamentali sui quali deve basarsi l'edificio dei Soviet locali. E' dunque necessario valorizzare debitamente l'opera dei Segretari di collegamento e dar loro la possibilità di svolgere più completamente e più spesso le loro mansioni.

Il problema del riconoscimento o meno dei Commissari di Reparto da parte della Direzione, specie dopo

la minaccia espressa in proposito dagli industriali, è sembrato a qualcuno di una eccezionale gravità. A nostro modesto avviso questo problema è invece di importanza relativa. E' fuori di qualsiasi dubbio che gli industriali non accetteranno di riconoscere e di lasciar funzionare pacificamente il Consiglio di officina che tende appunto ad abbattere il dominio capitalistico minando i pilastri sui quali poggia la borghesia. Il riconoscimento avverrebbe solo se i propugnatori dei Consigli facessero esplicita dichiarazione di limitarsi all'attività inerente ai patti di lavoro, e di voler collaborare alla conservazione del regime borghese attuale, dando di questi loro buoni propositi garanzie solide e prove esuberanti. Per ottenere il riconoscimento dei Consigli occorrerebbe stipulare contratti e accettare tutte le limitazioni legali che gli industriali intendessero bene introdurre. Ciò significherebbe la morte sicura del nuovo istituto operaio che può afferinarsi e svilupparsi solo in quanto conserva la libertà di muoversi e di modificare il suo organamento a seconda che mutano le esigenze del processo rivoluzionario e la psicologia della classe operaia.

Quello che invece preme di più e che merita di essere discusso con la maturità e la consapevolezza necessarie è di definire il compito particolare del Consiglio d'Officina nell'attuazione dei nostri programmi e di stabilire quali debbono essere le mansioni dei Commissari e del Comitato Esecutivo in rapporto alle nostre forze rivoluzionarie. Il resto verrà da sé, in conseguenza dell'assillante necessità di sconvolgere gli attuali ordinamenti sociali, per liberare le forze produttive dalle catene che le tengono paralizzate, e in conseguenza della forza politica nazionale e internazionale che la classe operaia sarà riuscita a organizzare. Gli industriali non sono degli dei e neppure dei superuomini: essi dovranno sottostare alle leggi dello sviluppo storico. Il meraviglioso risveglio della classe operaia, che caratterizza il periodo attuale, è il risultato del progresso tecnico industriale, che i capitalisti hanno attuato per ragioni di profitto individuale e per mettere lo Stato borghese in grado di vincere la guerra imperialista. La superiore posizione che oggi la classe operaia occupa nel campo industriale, nel processo della produzione dovrà essere riconosciuta non dagli industriali, ma dalla Storia. La classe lavoratrice è stanca di essere sfruttata e di essere considerata come composta di pàia; il sistema di imperio autocratico nella disciplina industriale non può più reggere, è diventato un vero e proprio sistematico sabotaggio dell'apparato di produzione industriale. Sono diventate necessarie forme di governo industriale democratiche, corrispondenti alla posizione storica che oggi occupa la classe operaia. Il Consiglio d'officina è la forma di questo governo industriale democratico. Se gli industriali si oppongono al funzionamento dei Consigli, se gli industriali, per finalità politiche, per mantenere il loro privilegio, vogliono comprimere i tentativi che la classe operaia fa per ritrovare nuovi modi di produzione, ebbene, riuniremo le nostre forze, chiameremo alla battaglia le armate proletarie che accampano nelle officine, nei cantieri, nelle miniere, nei campi d'Italia, impareremo tutte le nostre forze e imporranno la nostra volontà come abbiamo fatto per il riconoscimento delle Organizzazioni professionali, come abbiamo fatto per le otto ore. Non ci facciamo illusioni: gli industriali sono anch'essi convinti che la classe operaia necessariamente deve procedere innanzi nelle affermazioni del suo potere e dei suoi fini rivoluzionari, e si organizzano fortemente in grandi coalizioni capitalistiche e bancarie; la battaglia non può essere evitata perchè sono in gioco i privilegi fondamentali della classe capitalista, sui quali poggia tutto l'edificio della Società divisa in classi, culminante nello Stato borghese; la nostra volontà ricostruttrice dovrà necessariamente essere imposta, e solo dopo la vittoria della classe operaia potremo procedere bene nel lavoro comune rivolto alla produzione della comune ricchezza.

Le mansioni cui dovranno dedicarsi i Commissari di Reparto si possono considerare di due specie. Come mansioni minime l'attività dei Commissari deve svolgersi intorno ai reclami di qualsiasi genere; i Commissari devono porsi in grado di comprenderli e chiarire tutti i fatti che succedono nel lavoro e nello svol-

gimento dei rapporti che intercorrono tra la maggioranza, la ditta e gli organi direttivi del proletariato: devono informare il Comitato Esecutivo di tutto l'andamento dell'officina, di tutte le manifestazioni e i desideri degli operai; devono comunicare le disposizioni deliberate tra il Consiglio d'officina e il C. E. e curare affinché siano attuate col dovuto ordine e con disciplina proletaria: devono vigilare affinché le norme regolamentari e igieniche vengano debitamente osservate.

Come mansione massima invece si intende lo svolgimento di un'attività nel campo tecnico, politico e disciplinare. Ogni Commissario deve predisporre i suoi compagni di lavoro ad una scrupolosa disciplina proletaria sia nei rapporti con le deliberazioni del Consiglio, sia nel processo del lavoro: deve esortarli a rendersi coscienti dell'importanza e del significato del proprio lavoro, inducendoli a frequentare scuole pubbliche e private, per essere in grado, con l'esperienza pratica e con la cultura individuale, di comprendere le esigenze e le tendenze dell'industria moderna e aver quindi la capacità di imprimerle un maggiore sviluppo quando sarà socializzata; deve svolgere una propaganda persuasiva, prendendo lo spunto da tutti gli avvenimenti quotidiani, sui metodi e i fini del Partito Socialista e per ottenere l'iscrizione in massa degli operai nelle organizzazioni sindacali e politiche; deve specialmente valorizzare il Comitato Esecutivo del Consiglio d'Officina, massimo organismo dell'autogoverno proletario; i Commissari devono sempre tenersi pronti politicamente ad ogni evento e ad ogni appello degli organi direttivi della classe operaia.

Se i Commissari svolgeranno con disciplina e coscienza proletaria queste loro mansioni, senza avvilirsi se queste spesso sembrano molto modeste e di piccolissima importanza nel quadro generale della Rivoluzione, noi riusciremo a costruire un gigantesco polipo i cui tentacoli si infiltrano in tutte le pieghe della vita moderna industriale, abbracciando e coordinando tutte le attività produttive e rivoluzionarie, riusciremo a costruire un formidabile strumento di lotta da rivolgere per il conseguimento dei nostri fini e per l'instauramento del potere proletario.

Il nuovo C. E. avrà il compito di consolidare e rendere sempre più efficace la nuova istituzione dei Consigli, escogitando ogni mezzo atto a educare gli operai in tutte le attività tecniche, politiche, morali, necessarie per collaborare alla costruzione della Società comunista; esso dovrà portare a termine le trattative intravolate dall'attuale C. E. con la Direzione per la fondazione di una biblioteca circolante d'officina ricca di libri sull'industria, sulla storia e sulla economia politica.

Concludiamo esortando i dirigenti delle organizzazioni, i quali manifestano una grande avversione per i Consigli d'Officina, a voler riesaminare le loro vedute in proposito e a stringersi con i propugnatori dei Consigli per renderne più omogenea e rapida l'attuazione. Esortiamo pure gli operai, che rivolgono lo sguardo alla luce d'Oriente con tanta aspettazione, a voler imitare i nostri valorosi compagni russi nella volontà, nella tenacia e nella fede, e a dedicarsi con spirito di sacrificio e di abnegazione al lavoro dei Consigli d'Officina per la sollecita instaurazione del regime socialista.

IL COMITATO ESECUTIVO

Aprà Giovanni, *aggiustatore* - Bordigari Felice, *torntore* - Carretto Giorgio, *torntore* - Danusso Carlo, *torntore* - Giorgi Felice, *aggiustatore* - Parodi Giovanni, *aggiustatore*.

Questa relazione fu approvata dall'assemblea generale degli operai delle Officine F.I.A.T. Centro il 20 marzo scorso all'unanimità, e alla Commissione Interna fu rinovato il mandato.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal preventivo degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

Presentazione di Andreas Latzko

Come presentazione di A. Latzko diamo la prefazione di S. Zweig all'*Ultimo uomo* e la recensione di M. Marinetti di *Uomini in guerra*.

I.

Non avevamo sentito parlare molto di lui prima della guerra; era un caso se appena era conosciuto il suo nome, come quello di un bravo scrittore ancora vivente; un suo lavoro era stato portato sopra una scena e un suo romanzo era stato stampato in qualche luogo. L'occhio serbava la memoria del nome letto sulla carta stampata di un giornale, a piedi di un resoconto; ma non sapevamo nulla di preciso intorno a lui.

E venne il libro: « Uomini in guerra »; venne come una liberazione. Rammento ancora oggi — e non lo dimenticherò mai — la prima volta che io l'ho letto. Era in Austria, nel paese tagliato fuori dal mondo, e noi eravamo seduti, coi pugni chiusi e i denti stretti. La parola, la nostra forza, non era più possibile e, come i sordomuti, non potevamo parlarci che con segni misteriosi, noi, i pochi veggenti in mezzo alla follia collettiva. Ed ecco — come simili cose avvengono? — ecco giungere da qualche parte la fama che un libro era apparso in Svizzera, il libro di un ufficiale austriaco che finalmente diceva la verità. Gettammo un grido di gioia: la verità, l'incantata, aveva spezzate le sue catene, aveva sormontate le cento barricate della censura, si era fatta sentire nel mondo!

E attendemmo il libro, libro proibito, che dei vigili attendevano alle frontiere per impedire che venisse ad avvelenare la tanto vezzeggiata menzogna del grande entusiasmo: per impedire che un soffio di verità venisse a sommuovere la nostra pesante atmosfera. E infine un amico ce lo portò, Dio sa con quale mezzo di contrabbando! Rivedo ancora quell'esemplare introvabile: la copertina era stata strappata e sostituita da un'altra perfettamente innocua; tutte le pagine erano sguacciate e lacerate per essere passate fra una folla di mani febbrili e avidi. E rivedo ancora noi nell'atto di leggere: entusiasti, i visi ardenti, come fanciulli che leggano un libro proibito, pervasi da una meravigliosa estasi di fratellanza. Perché ivi era il grido soffocato di milioni di uomini intorno a noi, che sgorgava come un getto di sangue da una bocca, era finalmente espressa in parola la verità, quella che noi non conoscevamo che in un torturante silenzio. E sapevamo che ivi la nostra nemica, la guerra, era messa alla gogna; e i nostri generali, quelli che in lungo e in largo solcavano le nostre strade nelle loro automobili, con aria di padroni, quelli che rispondevano con sprezzo al saluto umile e servile dei loro schiavi, questi generali noi sapevamo che qui erano spogliati delle loro uniformi scintillanti, ed esposti, tutti nudi, nella loro umanità meschina. Quello che ancora in noi vi era di simile all'orgoglio nazionale, esultava: anche noi avevamo inviato al mondo, all'umanità dei fratelli, un nunzio dell'amarezza e della collera sacra.

Tale fu per noi il libro: non conoscevamo ancora il nome del coraggioso. Ma da quando lo sappiamo, Andrea Latzko, uomo ed artista, è per noi indimenticabile. In lui la più pura forza del poeta, la pietà, — la solidarietà con le sofferenze altrui — era così ben divenuta una forza elementare, nella mostruosa vastità della miseria europea, che riusciva a sollevare invincibilmente ogni destino e sapeva scuotere anche la più dura delle nature: non più qui l'uomo che parla all'uomo, ma l'umanità stessa che urla il suo grido di orrore. Un testimone era introdotto davanti al tribunale della Storia, e la sua voce incorruttibile e pura raccontava la sofferenza degli esseri; dietro a lui in piedi ecco i milioni di viventi e i milioni di morti parlare per la sua bocca.

E la sua voce non si stancava. Una seconda volta, nella sua *Friedensgericht* (Giudizio di pace), egli ripeté l'accusa con un tono già fatto più calmo, più oggettivo, più incisivo, più padrone di sé, ma con la invincibile amarezza di colui che ha visto la morte e la tortura degli uomini. Cosa strana: mentre da tempo il più forte potere che mai sia stato sulla terra è in pezzi, la parola di accusa vive ancora, come i docu-

menti che sopravvivono ai principi, e i poeti ai regni. E sempre questa parola rinnoverà le sue forze. Essa è più viva che mai oggi che l'eroica menzogna si accresce smisuratamente tra le folle umane e che nuove generazioni vanno verso l'abisso in cui la nostra fu schiacciata e sepolta nella notte senza nome della sofferenza infinita.

Avvocato del dolore, difensore dell'eterna libertà dell'uomo eterno, colui che un giorno ha deciso di assumersi questa parte, costui non può abdicare come i principi, dare le dimissioni come i ministri di un caso. Egli non può fare macchia indietro e ridursi ai piccoli intrighi della letteratura, avvilirsi nel confezionare piccole notizie per uso del pubblico borghese, ma tutto ciò che egli scrive deve ormai avere valore per tutta l'umanità, per il suo più profondo sentimento e per l'unità sua più profonda. Perciò noi abbiamo gli sguardi fissi a Latzko, in attesa fraterna; la nostra riconoscenza e la nostra fiducia lo eleggono, messo al parlamento invisibile dell'Europa-Una, propugnatore della necessaria Fratellanza che è diventata il senso e il fine delle nostre vite.

STEFAN ZWEIG.

II.

Noi siamo internazionalisti perché l'internazionalismo, rinnegato dai sedicenti « capi » dei lavoratori quando fu scatenata, contro i proletari, la guerra internazionale è arma indispensabile nella lotta per la loro emancipazione; perché la società dei liberi lavoratori non potrà essere che internazionalista.

Siamo internazionalisti perché siamo uomini, perché conosciamo, al di fuori del tempo e dello spazio, l'identità delle grandi idee e dei grandi sentimenti umani; perché abbiamo assistito al più spaventoso spettacolo della storia: abbiamo visto l'ideologia patriottica rifarsi una giovinezza nel sangue di quindici milioni di uomini, nelle lagrime e nella sofferenza universale: la nostra fede sociale e la nostra fede umana, non sono che una cosa sola.

Un uomo, solo con la verità, è forte, molto più forte di una maggioranza illusa. Noi non abbiamo dubitato della nostra fede quando non ci siamo trovati più che in due o tre ad averla conservata; anche se ognuno di noi fosse rimasto solo, di essa non avremmo dubitato mai; non avremmo dubitato nemmeno se ci si fosse dimostrato che l'imbottitura nazionalista contro « i tedeschi fautori unanimi della guerra », era verità. Avremmo semplicemente pensato, con una tranquillità che potrà parere orgoglio: « Tutti i tedeschi si ingannano, non è una ragione perché anch'io m'inganni ».

Ma sapevamo anche che non era possibile che i tedeschi, così come i francesi, fossero tutti in errore. Ingannati erano anch'essi, come i francesi, negli stessi modi e nella stessa misura: questo sì. Ed ecco un'altra prova, una ben triste prova, ma pur sempre una prova, della profonda identità degli uomini: in tutti i paesi essi obbediscono alle stesse passioni, agli stessi calcoli, agli stessi ingannatori: « Noi non conosciamo i popoli — scrive Rolland, — noi conosciamo il popolo... il Popolo di tutti gli uomini, tutti fratelli per noi, in egual modo ». Sapevamo che vi erano in Germania come in Francia, degli uomini che non si lasciavano ingannare.

Più di uno ve ne fu — e da essi (l'eroismo di Spartaco insegna) qual cosa avremmo noi da imparare — più di uno, e fin dai primi tempi, nella piccola cittadella del pensiero: Herzog, Zweig, Schickele, Rubiner, Ivan Goll, Hasenclever, Karl Otten, Edschmid, Erin Muhsam, Landauer, Toller, e l'ostinato e saggio Nicolai, ed altri ed altri ancora scrittori e artisti di Germania e di Austria. Ma quand'anche non ci fosse stato che Latzko, noi saremmo ugualmente giustificati di aver creduto che, se l'imbecillità e il delitto non avevano patria, il coraggio morale e lo spirito nemmeno essi non l'avevano.

« Chi avesse la certezza che nella casa vicina si compie un assassinio, mentre egli è mollemente sprofondato nei suoi cuscinetti, e d'improvviso balzasse con il cuore folle, sarebbe egli un malato? »

Dalla Comune al Soviet

«Malato!... No. Malati gli altri! Malati coloro i cui occhi luccicano nel leggere notizie di vittorie, di metri di terreno conquistato sopra montagne di cadaveri, - coloro che fra di sé e l'umanità hanno rizzata una barriera di bandiere multicolori per non vedere ciò che si chiama il fronte. Malato colui che può ancora pensare, parlare, discutere, dormire quando sa che altri uomini, raccogliendo nelle mani le proprie viscere, strisciano sulla terra come vermi spezzati in tronconi, per andare a morire a mezza strada dall'ambulanza, mentre in qualche luogo, lontana, una donna dalla carne ardente sogna presso un letto vuoto. Malati sono tutti coloro che, mentre intorno ad essi ronzano i giorni tranquilli e le notti felici, possono non sentir gemere, digrignare i denti, urlare, rompersi, morire, lamentarsi, maledire, agonizzare... Malati sordi e ciechi costoro, non io! Malati i muti la cui anima non canta la pietà e non urla la collera!»

Oh! questa voce quale vendetta ci dà sui miserabili ministri, giornalisti, giudici, o semplici idioti della strada, che dopo aver rimesticato il loro stupido adagio: «Se vuoi la pace, prepara la guerra!» non osavano essere coerenti fino in fondo e insinuavano gesuiticamente che eravamo noi quelli che prolungavamo la guerra! Il nostro pacifismo, il nostro allarmismo, il nostro disfattismo eccolo! Esso, eternamente caldo e terribile del sangue e delle lacrime degli assassinati, aderirà alla memoria degli assassini per procura.

Non voglio citare che questa pagina di Latzko, dell'ungherese, del «boche» Latzko. E' sufficiente per comprendere il grido che è nel suo libro pubblicato nel 1917 e proibito, ben inteso, in Germania e in Austria, come i nostri lo erano in Francia: anche lui era un traditore, anch'egli tradiva la Morte sovrana. E ben sovrana era essa, bisogna confessarlo, se si pensa che simili grida non risvegliavano gli uomini.

Ma questo grido si levava, al pari di quello di «Le Feu» di Barbusse, del martire della carne umana. Latzko ha fatto la guerra e «Uomini in Guerra» è una raccolta di sei novelle in cui, prima di incontrare un'idea della guerra, si trova nella sua nudità il fatto stesso della guerra. Le vittime, gli eroi sono in esso e parlano.

Nel passo che è citato, l'uomo che parla è trattato da pazzo perchè la sua sensibilità, sovraccariata dall'orrore, non può più discernere spettacolo diverso da quello cui da poco è sfuggito. Parecchie di queste novelle, di cui alcune riviste avevano dato dei brani, si sono potute leggere dopo che Romain Rolland ebbe reso noto il libro in Francia, e che «Le Libertaire» ebbe la buona idea di darlo in appendice. E' il fatto della guerra, ma la meditazione di questo fatto, quella che si trova staccata nel «Clavel» di Werth, quella che in «Le Feu» non si sprigiona inesplicita, che dall'ammasso degli orrori, o che in «Clarté» si capisce con la lenta riflessione di una anima individuale: - balza qui, con la potenza che si è veduta, come un demone che si slancia fuori del massacro, di cui porta ancora su di sé tutto il fango, il sangue, i resti umani. Ho detto che essa ci dava una vendetta. E un grido di vendetta essa è difatti, è l'appello di un'anima piena d'amore e che non accetta.

Non è la rivolta individuale di Clavel. Latzko non accetta, non accetta le vittime, non accetta i carnefici: Spesso la rassegnazione degli uni e la insensibilità degli altri, non sono che una stessa pigrizia e una stessa sciocchezza. «So che verrà tempo in cui tutti penseranno come me»: questa epigrafe che Latzko ha presa per il suo libro dal grande drammaturgo tedesco Hebbel, parrà l'una sicurezza audace; ma essa è ancora troppo modesta. «So - egli avrebbe potuto dire - so che tutti, oggi, nell'intimo loro, pensano come me. E sta in ciò la mia forza onnipotente».

Tutti gli uomini, nel loro intimo, pensano come noi sulla guerra e sulla giustizia che deve venire; anche i detentori dei privilegi, della giustizia, delle prigioni, dei plotoni d'esecuzione: anch'essi come gli altri. Se noi poniamo loro la domanda, faccia a faccia, essi cercano delle vie trasverse, delle scuse, si mantengono al margine della questione; ci combattono con sempre maggiore accanimento, ma in sé stessi, nel loro spirito e nel loro cuore, essi hanno un nemico della loro causa insostenibile, un alleato

della nostra splendida causa. Si riderà della nostra pretesa, della nostra stravaganza, ma io domando a coloro che ridono quale altra causa è sostenuta oggi con tanta tranquilla certezza; e se non comprendono la forza irresistibile che si contiene in simile certezza, essi sono degli sciocchi.

All'inizio della guerra europea, un gruppo di tolstoiiani russi essendosi rifiutato di prestare ogni servizio militare e avendo lanciato un appello per essere imitati, furono perseguitati dalla giustizia. Furono tutti assolti. E il presidente del tribunale, un generale, divenne loro discepolo! Perché? Erano contadini quasi illetterati; ma la Verità che essi portavano nelle loro mani rudi e deboli era così radiosa e semplice che doveva essere scorta dagli uomini, anche dai meno atti a comprendere; essi non l'attenuarono, non la diminuirono in nulla; è per questo che dovevano vincere. Il nostro torto, la nostra debolezza, sta nel lasciarci sedurre da stupide abilità di politici, del gioco dei quali noi siamo sempre gli zimbelfi. Un uomo, solo con la Verità, è forte, ma se egli maschera in qualsiasi modo la verità, essa non è più la verità e l'uomo non è più che un miserabile, isolato, schiacciato dal peso delle forze sociali. Questa verità intera, opposta alle arringhe degli avvocati, la si trova, negli scritti di Latzko e perciò le sue pagine urlanti di dolore annunziano pure una specie di vittoria.

MARCEL MARTINET.

PARTITO E SINDACATI

La tesi del Congresso della III^a Internazionale

Nella prima quindicina del mese di febbraio si tenne ad Amsterdam, con l'intervento dei rappresentanti dei principali partiti aderenti alla Terza Internazionale, un convegno per discutere la tattica che questi partiti debbono seguire nel momento politico attuale, sia per venire in aiuto alla Russia dei Soviet, sia per dare una forma concreta all'opera di preparazione rivoluzionaria.

Il resoconto particolareggiato delle vicende del Congresso, delle discussioni e delle deliberazioni ci è giunto troppo tardi perchè possiamo darlo prima del numero della settimana ventura, comunichiamo però senz'altro ai nostri lettori le tesi nelle quali è stato riassunto il compito e l'atteggiamento dei partiti che si dicono comunisti di fronte agli organismi che guidano la lotta economica.

Il Congresso, esaminati ed esposti i motivi che tendono a far deviare l'azione dei Sindacati dalle direttive rivoluzionarie nel campo dell'opportunismo, concluse che questa degenerazione, esiziale ai fini massimalisti della lotta di classe, deve essere combattuta dai partiti politici coi mezzi seguenti:

1° in generale mediante una agitazione dei partiti comunisti per spingere le organizzazioni di resistenza a un'azione più rivoluzionaria;

2° incoraggiando ogni movimento che partendo dal seno delle organizzazioni di resistenza tenda a spezzare il dominio della burocrazia, e a far esercitare il controllo dalle masse mediante delegati sottoposti a mandati diretti e revocabili;

3° mediante la formazione di organi quali i Commissari di reparto, i Consigli di fabbrica, i Consigli economici dei lavoratori e la costituzione di branche del Partito comunista nelle fabbriche, nei laboratori e nelle miniere, non soltanto come mezzi per spingere le masse e le organizzazioni a un'azione più rivoluzionaria, ma come nuclei dai quali nel momento della crisi si potranno sviluppare i Soviet;

4° tentando la trasformazione delle organizzazioni di mestiere in organizzazioni per industria, le quali costituiscano un organismo aderente come forma alla struttura economica del capitalismo moderno, e animato dallo spirito della lotta per conquistare il potere politico e il dominio dell'economia.

Ogni anno marzo risuscita la Comune nello spirito e nei cuori dei rivoluzionari. Ad ogni nuovo anniversario dell'insurrezione del proletariato parigino noi riviviamo le ore storiche in cui per la prima volta fu instaurata la dittatura dei lavoratori. Dittatura effimera, quella dei lavoratori parigini, svolti dai paradossali proudhoniani, cercanti a tastoni la loro via senza l'aiuto di una dottrina scientificamente elaborata, senza la guida di principi sgorganti dai fatti e nei fatti verificati; ma dittatura feconda di insegnamenti ai quali ricorriamo le generazioni investite della grande missione redentrice che noi chiamiamo rivoluzione sociale.

La Comune non ci ha soltanto lasciato l'esempio eroico di uno sforzo di emancipazione compiuto dai proletari in favore della loro classe, la sua storia è una feconda lezione di tattica e di pratica rivoluzionaria, lezione pagata cara, pagata con frotti di sangue operaio i quali non debbono essere perduti per i giovani che oggi si apprestano a sacrificarsi per la causa degli oppressi. Vanamente generoso sarebbe il loro sacrificio se esso fosse cieco. Le rivoluzioni abortite stanno sulla via che conduce il proletariato alla sua Eberazione, come pietre miliari: che l'esperienza acquistata a prezzo di tante vittime sia almeno proficua per gli epigoni dei combattenti della Rivoluzione!

I capi del movimento comunista russo, che tutta la vita dedicarono alla liberazione del Lavoro, a lungo hanno meditato gli insegnamenti della Comune. Se li avessero ignorati o trascurati, essi non avrebbero saputo guidare con tanta sicurezza la rivoluzione proletaria. Marzo 1871 e novembre 1917: le analogie tra i due fatti storici sono evidenti, dal confronto delle due situazioni risulta però il grande progresso compiuto dal popolo nella tattica rivoluzionaria. L'esperienza del 1871 ha facilitato l'opera dei comunisti del 1917.

Come, contro la Comune di Parigi, si era concentrata a Versailles l'armata della controrivoluzione, così contro la Comune di Pietrogrado si levò a Tsarko e Selo, la controrivoluzione cosacca. I bolscevichi non caddero nell'errore dei comunisti che avevano tollerato la presenza del nemico alle loro porte: sapendo che la lotta di classe è lotta senza quartiere e che gli sfruttati nulla possono attendersi dai loro oppressori se non un accrescimento di oppressione, essi non indugiaron un'ora e attaccarono per primi i loro nemici. La Comune di Parigi aveva rispettato la proprietà borghese, conservato ai capitalisti i tesori della Banca di Francia, salvaguardato il credito della classe spogliatrice e speculatrice: la Comune di Pietrogrado colpì la borghesia nei suoi organi vitali togliendole il controllo del sistema bancario, prelevando dai suoi fondi i mezzi per combatterla, espropriando gli espropriatori. La Comune di Parigi ebbe contro di sé i campagnuoli, piccoli proprietari e signori; la Comune di Pietrogrado ebbe contro di sé il contadino sedicente «social-rivoluzionario», l'egoismo delle campagne accaparratrici dei prodotti dal suolo, ma i bolscevichi seppero spezzare la resistenza dei terrieri organizzando i contadini poveri, combattendo di fronte la nuova classe proprietaria, socializzando i mezzi di distribuzione e di scambio.

Queste osservazioni che potrebbero essere sviluppate e completate devono servire di incitamento ai giovani socialisti per prepararsi alle lotte, di domani studiando con passione i tentativi compiuti per giungere alla sua liberazione dal proletariato, incoscienze ieri del suo compito storico e delle sue forze creatrici, reso cosciente di sé dal socialismo marxista. Tutti i movimenti proletari sono fecondi di insegnamenti preziosi: le sommosse del 1831 e del 1848, l'insurrezione della Comune, la rivoluzione sovietista, i recenti sforzi di Monaco e di Budapest. La Rivoluzione — studiando e criticando se stessa — acquisterà la scienza che per lungo tempo le è mancata e che darà l'intelligenza al suo potere.

Marzo non ci ispira dunque soltanto la commemorazione spirituale e platonica di un sublime slancio rivoluzionario, la settimana sanguinosa di maggio non è soltanto un lutto proletario. Nella vittoria della Comune noi afferriamo in modo sempre più chiaro e preciso delle nozioni che servono ad arricchire la nostra conoscenza e ci forniscono armi per la lotta permanente contro il regime borghese, fino alla distruzione. Dalla sua disfatta noi attingiamo, con la volontà di dedicare i nostri morti, la convinzione necessaria per condurre a buon fine l'opera appena sbazzata.

Molte «settimane di sangue» hanno momentaneamente ostacolato le insurrezioni degli oppressi, nessuna è riuscita a contenere l'immensa fiumana che sommergerà le istituzioni capitalistiche. Né i fucilatori del Muro dei Federati e di Satory, né le ecatombe di Finlandia e di Ucraina, né i massacri di Baviera e di Ungheria hanno posto fine alla lotta emancipatrice degli operai. E i primi raggi del sole di marzo illuminano quest'anno un generale rina-

sciamiento del movimento socialista e comunista in tutta l'Europa.

La Repubblica dei Soviet ha vinto i suoi nemici interni ed esteri, il suo esempio dappertutto fa sorgere legioni di combattenti per la liberazione del popolo. Mentre gli imperialismi vittoriosi si dilanano a vicenda, mentre si constata l'impotenza dei poteri borghesi dell'Europa centrale e occidentale a ristabilire la produzione e a dare alle masse la possibilità di vivere, la rivolta degli operai minaccia dappertutto e qua e là scoppia in iscoppi immensi che non si spengono in un luogo che per riaccendersi altrove. Le falangi comuniste si formano — e si organizzano — sotto la guida della nuova Internazionale; il crollo del sistema capitalistico condotto a rovina dalle rivalità voraci, dalla concorrenza, dai mille antagonismi, dai mille contraddizioni fatali, prosegue il suo cammino, invincibile, sicuro, la Rivoluzione sociale.

BORIS SOUVARINE.

La Comune di Parigi, che tutti quelli che si spacciano per socialisti onorano a parole, perché sanno che le masse operaie sono piene di una viva e sincera simpatia per essa, ha dimostrato con particolare precisione la relatività storica, il valore limitato del parlamentarismo borghese, istituzione che rappresenta un grande progresso in confronto con quelle del Medio-evo, ma tale che richiede necessariamente di essere profondamente modificata dalla rivoluzione proletaria.

Nel momento in cui il movimento sovietista, estendendosi a tutto il mondo, continua agli occhi di tutti l'opera della Comune, in questo momento i traditori del socialismo dimenticano l'esperienza concreta della Comune di Parigi e ricantano le vecchie massime democratiche sulla « Democrazia in generale ». Eppure la Comune non fu una istituzione democratica.

Il valore della Comune consiste nel fatto che essa ha tentato di rovesciare, di distruggere dalle fondamenta, nella giustizia, nell'esercito, nella polizia, nell'amministrazione, l'apparecchio di governo della borghesia, sostituendo ad esso l'organizzazione autonoma delle masse operaie, senza fare distinzione tra poteri legislativi e poteri esecutivi.

Soltanto l'organizzazione sovietista dello Stato può realmente spezzare di colpo e distruggere definitivamente il vecchio apparecchio borghese amministrativo e giudiziario. La Comune di Parigi ha compiuto il primo passo, un passo di importanza storica universale: il potere dei Soviet ha fatto il secondo.

LENIN.

Nei prossimi numeri:

Zino Zini: Medaglioni letterali: Guido Maupassant, Gustavo Flaubert.

Carlo Petri: Comunismo anarchico e comunismo critico.

Max Eastman: Il socialismo e il programma del gruppo « Clarté ».

A. Farinelli: G. G. Rousseau.

Milutin: La nazionalizzazione dell'industria.

Reissner: I principi fondamentali dell'apparato giudiziario nella Repubblica dei Consigli.

Leo Trotzki: Lo spirito della civiltà russa.

Andrea Latzko: Il ritorno del reduce.

Marcel Martinet: Poeti di Germania.

Quaderni dell'« Ordine Nuovo »

Sono in preparazione:

Zino Zini: Il Congresso dei morti.

A. Gramsci: Il problema del potere proletario.

A. Tasca: Pagine Socialiste.

P. Togliatti: Polemiche.

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.

Il combattente: La difesa della Repubblica Sociale.

Caesar: La legislazione comunista.

N. Bukharin: Il programma del Partito comunista (bolševiki).

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell'« Ordine Nuovo » pagine artistiche, ecc.

La fondazione della Terza Internazionale

3 marzo 1919

Verso la fine di febbraio Bukharin, il quale era venuto a sapere che io aveva intenzione di partire presto, mi disse in tono piuttosto misterioso: « Resta-te ancora qualche giorno, perché, tra poco avverrà un avvenimento di importanza internazionale che non mancherà di essere interessante per la vostra storia ».

Ecco tutto ciò che io seppi dei preparativi della riunione della Terza Internazionale. Bukharin non volle dirmi altro. Il 3 marzo Reinstein venne a trovarmi verso le 9 del mattino per dirmi che aveva un biglietto di invito per me alla conferenza del Kremlin e che era stupito che io non avessi assistito alla seduta inaugurale. Gli dissi che non ero stato avvertito e che Litvinov e Karakhan, che io avevo visti poco tempo prima, non me ne avevano mai parlato. Supposi che quello era il segreto a cui aveva fatto allusione Bukharin e pensai quindi che essi avevano tacuto di proposito. Telefonai a Litvinov e gli chiesi se vi era un motivo per opporsi alla mia presenza; mi rispose che aveva creduto che la cosa non mi interessasse.

Così andai. La conferenza era segreta e nei giornali del mattino non se ne parlava. La riunione aveva luogo in un salottino dove si elevava nel fondo un trono, come nelle vecchie Corti di Giustizia costruite all'epoca di Caterina II. Senza dubbio se l'imperatrice avesse saputo l'uso che si faceva di questa sala, avrebbe fremuto nella sua tomba. Due soldati dell'esercito rosso in grande uniforme custodivano le porte; tutta la sala, compreso il pavimento, era adobbata in rosso, si vedevano delle bandiere con delle scritte in tutte le lingue: Viva la III Internazionale.

La presidenza sedeva sul trono in fondo alla sala. In mezzo, davanti a un tavolo coperto di panno rosso era Lenin, alla sua destra Albrecht il giovane sputachiano tedesco; alla sinistra lo svizzero Platten. L'uditorio stipava la sala fino ai piedi del trono; le sedie erano situate in modo da lasciare in mezzo un corridoio centrale e davanti alle prime quattro o cinque file vi erano dei tavolini per scrivere. Erano presenti tutte le personalità più conosciute: Trotzky, Zinoviev, Kamenev, Cicerin, Bukharin, Karakhan, Litvinov, Vorovski, Steklov, Racovski in rappresentanza del Partito Socialista dei Balcani, e Skripnik in rappresentanza dell'Ucraina. Oltre a questi, Stang della sinistra socialista norvegese, Grimlund della Sinistra svedese, Sadoul, Finnberg del « British Socialist Party », Reinstein del « Labour Party » socialista d'America, un turco, un austriaco, un cinese, ecc.

Si pronunciarono discorsi in ogni lingua, ma soprattutto in tedesco dato che la maggior parte degli stranieri sapeva meglio il tedesco del francese. Era una brutta situazione per me.

Quando entrai, alcuni delegati presentavano i loro rapporti sulla situazione nei diversi paesi. Finnberg parlò in inglese, Rakowski e Sadoul in francese, Skripnik — che rifiutò di parlare in tedesco come gli si era chiesto dichiarando di voler parlar in russo o in ruteno — parlò in russo con grande soddisfazione della maggior parte degli uditori, e raccontò cose interessanti sulla nuova rivoluzione in Ucraina. L'assassinio dei leaders rivoluzionari sotto il regime di Skoropadski, non aveva per nulla intaccato il movimento e le città capitalavano una dopo l'altra dopo sollevazioni locali. (Ciò accadeva prima della presa di Kiev e molto tempo prima della presa di Odessa, che essi profetizzavano con sicurezza). La dura lezione dell'occupazione tedesca aveva dato ai socialisti rivoluzionari ucraini la stessa esperienza dei russi durante i 15 ultimi mesi e tutti i partiti lavoravano insieme.

L'interesse della riunione stava nel suo atteggiamento a riguardo del Congresso di Berna. I membri di questo congresso, e specialmente Longuet, avevano mandato molte lettere desiderando che i Comunisti intervenissero e a Mosca ci si rendeva conto che l'ala sinistra di Berna si era trovata a disagio accanto a Scheidemann e compagni. Essa non aveva da far altro che romperla con essi, finirli con la Seconda Internazionale e aderire alla Terza. Apparve subito che la riunione del Kremlin era considerata come il nucleo costitutivo di una nuova Internazionale che si levava contro quella che si era spezzata

in gruppi nazionali aderenti ciascuno al proprio Governo guerrafondaio. Questo fu il tono dominante dell'assemblea.

Trotzki, in abito di cuoio, con calzoni militari e ghette e un berretto di pelo con lo stemma dell'esercito rosso, aveva un viso soddisfatto, ma il suo aspetto esteriore non poteva che sembrare strano a coloro che l'avevano conosciuto come uno dei più grandi antimilitaristi europei. Lenin ascoltava tranquillo e parlava quando era necessario, in quasi tutte le lingue europee con una facilità sorprendente. La Balabanov pazlava dell'Italia e sembrava felice di trovarsi finalmente anche nella Russia dei Soviet in una « riunione segreta ». La cosa difatti era straordinaria e, nonostante qualche puerilità, io non potevo a meno di pensare che assistevo ad un avvenimento che nella storia del Socialismo avrebbe avuto il valore della famosa riunione che si tenne a Londra nel 1848.

Gli elementi più in vista della riunione, senza tener conto di Platten che io non conosco e sul quale non posso esprimere un'opinione, erano Lenin e il giovane tedesco Albrecht che, eccitato dagli avvenimenti che si stavano svolgendo nel suo paese, parlò con entusiasmo e con fermezza. Anche l'austriaco sembrava essere un uomo di valore. A loro volta Racowski, Skripnik e il finlandese Sirola, rappresentavano realmente qualche cosa; ma vi era pure qualcosa di artificiale perché Finnberg, rappresentante dei socialisti estremi dell'Inghilterra e Reinstein degli americani, non avevano avuto nessun mezzo, né l'uno né l'altro, di mettersi in comunicazione con i loro mandanti.

4 Marzo

In questo giorno si discusse il programma della Terza Internazionale. Esso consiste nella dittatura del proletariato e in tutto ciò che essa richiede. Udii Lenin pronunciare un buon discorso nel quale dimostrò che Kautsky e i suoi partigiani condannavano attualmente a Berna la tattica che essi avevano sostenuta nel 1906.

Lasciando il Kremlin, trovai Sirola che passeggiava sulla piazza senza cappello e senza soprabito mentre il freddo era così intenso che io doveti fregarmi il naso con della neve per impedirmi di gelare. Nel vederlo gettai una esclamazione di meraviglia e Sirola mi sorrise candidamente: « Siamo di marzo, sta per venire la primavera! ».

5 marzo

Oggi sono stati tolti tutti i segreti in modo però un po' prematuro perché entrando al Kremlin udii un delegato, da cui nessuno si sarebbe atteso una cosa simile, prendere per primo atteggiamenti di opposizione. Albrecht, il giovane tedesco, si oppose alla creazione immediata della Terza Internazionale col duplice motivo che non erano rappresentate tutte le nazioni e che ciò avrebbe potuto creare in ogni paese delle difficoltà per i partiti che aderissero ad essa.

Tutti furono contro di lui. Racowski fece osservare che le stesse obiezioni si sarebbero potute sollevare contro la fondazione della Prima Internazionale a Londra per opera di Carlo Marx. Il delegato austriaco combatté il secondo argomento di Albrecht, altri delegati dissero che i diversi partiti presenti a Mosca da molto tempo avevano definitivamente rotto i rapporti con la Seconda Internazionale, e Albrecht fu in minoranza di un voto. Si decise quindi che il Congresso costituisse effettivamente la Terza Internazionale.

Platten annunciò la decisione e immediatamente in dodici lingue fu cantata l'Internazionale. Albrecht allora si levò in piedi col viso un po' rosso e dichiarò che egli approvava la decisione e che l'avrebbe annunciata in Germania.

6 marzo

La riunione del Kremlin ebbe fine coi canti abituali e con una fotografia del Congresso. Un poco prima della fine, mentre Trotzki terminava il suo discorso e lasciava la tribuna, si udirono le proteste del fotografo che aveva messo a posto il suo apparecchio. Qualche delegato osservò che era la « dittatura del fotografo » e tra le risa dei presenti, Trotzki dovette risalire alla tribuna e restare drit-

to in silenzio mentre lo spietato operatore impresso-nava due lastre.

La fondazione dell'Internazionale era stata annunciata nei giornali del mattino e la sera doveva aver luogo una riunione straordinaria nel Grande Teatro. Andai al Teatro verso le 5 e stentai ad entrare quantunque avessi un biglietto speciale come corrispondente. A tutte le porte si faceva coda. Vi era il Soviet di Mosca, il Comitato Esecutivo, la rappresentanza dei Sindacati, dei Consigli di fabbrica, ecc. Il vasto teatro e la platea erano stipati. Il pubblico stava in piedi nei corridoi e si accalcava anche tra le scene.

Kamenev aprì la seduta annunciando solennemente la fondazione della Terza Internazionale avvenuta al Kremlo. Un uragano di applausi scoppiò nella assemblea; il pubblico si alzò in piedi e cantò l'«Internazionale» in modo tale com'io non l'avevo mai sentita cantare dal giorno in cui il Congresso parussio aveva ricevuto la notizia degli scioperi in Germania durante i negoziati di Brest. Kamenev parlò allora di quelli che erano morti per la causa, di Liebknecht e di Rosa Luxemburg, e il teatro intero fu di nuovo in piedi mentre l'orchestra suonava l'inno « Vy Jertvoiu peli » (Voi siete caduti vittime della lotta fatale).

Lenin prese la parola. Se mai io avessi potuto pensare che Lenin stesse per perdere la sua popolarità, allora ebbi la risposta: un lungo periodo di tempo passò prima che egli potesse parlare. La folla in piedi copriva di applausi i suoi sforzi ripetuti per prendere la parola. La scena era straordinaria, formidabile. Un gruppo di operai stava presso di me. Essi venivano quasi alle mani per vedere Lenin e ognuno di essi gridava in modo che sembrava persuaso di potersi fare udire da Lenin in modo particolare.

Lenin parlò, come di solito, in modo molto semplice insistendo sul fatto che dappertutto la lotta rivoluzionaria era costretta a ricorrere a forme sovietistiche. Egli lesse un giornale italiano che diceva: « noi ci dichiariamo solidali con i fini sovietistici », e aggiunse: « Ciò è stato scritto quando non si sapeva quali erano i nostri fini e prima che noi stessi avessimo redatto un programma ».

Albrecht pronunciò un lungo discorso pieno di fatti su Spartaco, e Trotzky lo tradusse. Guilbeaux che sembrava un bambino, parlò del movimento socialista in Francia, e, quando io uscii, Steklov stava traducendo le sue parole. Non dimenticate che per due anni ho assistito a simili riunioni, e che non sono russo. All'uscita trovai ad ogni porta una folla di persone spiacenti di non aver potuto entrare.

Le solennità ebbero fine il giorno dopo con una rivista sulla Piazza Rossa. Fu per tutti giorno festivo. Se i delegati di Berna fossero venuti come ci si aspettava, i comunisti avrebbero dato loro il benvenuto, ma avrebbero detto loro chiaramente che non li consideravano come rappresentanti dell'Internazionale. Ne sarebbe seguita una terribile battaglia di cui ogni capo della Sinistra sarebbe stato un centro. I menscevichi avrebbero fatto pressione sui delegati per farli restare a Berna, i comunisti per farli aderire alla Internazionale del Kremlo. Vi sarebbero state manifestazioni e contro-manifestazioni. Io sono veramente spiacente che ciò non sia avvenuto e che io non abbia potuto essere presente a fatti simili.

ARTHUR RANSOME,

Il più alto sforzo di eroismo di cui sia ancora capace la vecchia società è la guerra nazionale. Orbene, è ormai provato ch'essa è una pura mistificazione dei governi, ch'essa ha per scopo di ritardare la lotta di classi, e infine che si deve rinunciare ad essa al più presto quando questa lotta scoppia e diventa guerra civile. Il regime delle classi non può più ormai camuffarsi con la lottu nazionale. I governi nazionali sono, contro il proletariato, un solo governo.

CARLO MARX.

La molteplicità delle interpretazioni a cui si è prestata la Comune e la molteplicità degli interessi che hanno preteso di rifarsi ad essa provano che essa è una forma politica caratteristicamente espansiva, mentre le altre forme erano essenzialmente repressive. Il suo vero segreto, eccolo: esso fu soprattutto un governo della classe operaia, fu il risultato della lotta tra la classe che produce e quella che si appropria il prodotto, la forma politica, finalmente tronata, nella quale era possibile l'emancipazione del lavoro.

CARLO MARX.

LETTERE DALL'INGHILTERRA

Sebbene alcune delle notizie contenute nella presente corrispondenza si riferiscono a patti ormai passati, le pubblichiamo ugualmente perchè sono utili per farsi una idea esatta della situazione inglese alla vigilia del Congresso delle Trade Unions e del Congresso dei consigli operai, di cui daremo notizia nel prossimo numero.

Russia e Inghilterra.

L'undici di marzo si riunisce il Congresso speciale delle « Trade-Unions »; è all'ordine del giorno soltanto la questione della nazionalizzazione delle miniere, quella dell'intervento in Russia è stata lasciata in disparte. Il dicembre scorso, quando il Congresso era stato rimandato, la situazione era del tutto insoddisfacente; il Comitato parlamentare aveva trattato col Governo ma non aveva chiesto altro che il ritiro delle truppe dalla Russia, e non la fine del blocco, nè la conclusione di una pace definitiva. Il Congresso di dicembre aveva dato incarico al Comitato parlamentare di trattare nuovamente col Governo chiedendo la fine di ogni intervento ostile ai danni della Russia. Il Congresso odierno chiederà conto al Comitato parlamentare della sua azione? E' da sperarlo.

Le dichiarazioni fatte la settimana scorsa in Parlamento da Bonar Law mostrano che il Governo è sempre ostile alla Russia dei Soviet, e lo sarà sempre, perchè è un Governo capitalistico. Risulta da queste dichiarazioni che gli Alleati intervengono se la Russia mostrerà intenzioni ostili verso gli staterelli che la circondano e che andrà in Russia una Commissione della Lega delle Nazioni, evidentemente con lo scopo di fare una relazione contraria al Governo dei Soviet, per giustificare ogni azione degli Alleati contro di esso.

Il fatto che gli Alleati non desistono dalla lotta è provato dalla persistente aggressività della Polonia, che fu creata ed è sostenuta economicamente e militarmente dall'Intesa. Chi spinge palesemente la Polonia all'azione è la Francia, ma l'Inghilterra non può a meno di dividere con essa le responsabilità.

I delegati del Congresso delle « Trade-Unions » dovrebbero chiedere al Governo la conclusione immediata della pace con la Russia, senza ammissioni, senza indennità, senza intervento negli affari interni. Il Congresso non dovrebbe sciogliersi senza aver ricevuto risposta e in caso di risposta negativa dichiarare lo sciopero generale. Moltissime Leghe hanno votato ordini del giorno contro l'intervento in Russia: è da sperare che essi abbiano effetto.

Miniere.

Quanto al problema minerario la situazione è interessante. Il Congresso sarà chiamato a pronunciarsi su due punti:

1° Si deve fare uno sciopero generale per ottenere la nazionalizzazione?

2° Si deve invece fare una campagna politica la quale culmini nelle prossime elezioni generali?

La grande maggioranza dei delegati sarà certamente per la seconda alternativa. Resta a vedere se i pochi capi dichiaratisi per l'azione diretta saranno al loro posto di battaglia. Roberto Smillie è costretto a stare in disparte per motivi di salute; Williams, Mann, Bromley e Hodges non hanno espresso la loro opinione.

La nazionalizzazione delle miniere è però domandata in base al progetto Sankey, che tende a instaurare una specie di controllo burocratico, ben poco utile ai lavoratori, conservando agli azionisti un utile dal 5 al 5 e mezzo per cento. Le masse organizzate nei Consigli di fabbrica conoscono questo fatto, sono convinte che non si può parlare di nazionalizzazione fino a che esiste un sistema capitalistico, e cercano di guadagnare alle loro idee comuniste tutti gli operai per giungere a uno sciopero generale il quale serva ad acutizzare la coscienza di classe dei lavoratori.

Salario unico.

Una coscienza nuova si viene lentamente formando specialmente nei distretti minerari del Galles meridionale. Quivi si combatte una battaglia per ottenere che la Federazione mineraria chieda eguali salari per tutti gli addetti alle miniere. I dirigenti vorrebbero invece tre specie di salari e si è giunti ad un compromesso, nel senso di ridurli a due sole categorie.

È un poco però da prevedere che il principio sarà accettato e che l'applicazione di esso si estenderà ad altre industrie. Nemmeno nella Russia dei Soviet è stato assicurato a tutti i lavoratori eguale salario e quindi eguale tenore di vita, gli specializzati e coloro che hanno una capacità specifica ottengono anche la ricompensa superiori agli altri, e ciò è in opposizione alle idee del comunismo. E' bene che tra di noi questo principio cominci a essere agitato anche prima della rivoluzione.

I Consigli di fabbrica si sono pure pronunciati per l'organizzazione degli operai senza distinzione di sesso, mestiere e capacità, ma per industria, perchè queste distinzioni, sulle quali erano basate le vecchie organizzazioni, tendevano a mantenere in vita l'idea

borghese che l'abilità e il mestiere forniti a un giovane della famiglia che è stata in grado di farlo siano una cosa di proprietà privata che può porre un operaio in una situazione privilegiata rispetto ai suoi compagni. Conseguenza logica di questa organizzazione senza distinzione di sesso, mestiere e capacità è la richiesta del salario unico, e il principio può essere applicato anche agli impiegati.

Smobilitati e invalidi.

I soldati smobilitati e invalidi sono tra di noi organizzati in quattro organismi diversi:

1° I « Compagni della grande guerra »: Lega costituita per iniziativa e impulso degli imperialisti per cercare di opporre gli smobilitati agli operai organizzati;

2° La « Federazione nazionale dei soldati smobilitati e invalidi » promossa dai liberali con scopi elettorali. Questa Federazione si adoperò molto per ottenere miglioramenti al regime delle pensioni;

3° La « Lega nazionale dei reduci » costituitasi di recente, sotto gli auspici del « Labour Party » e per spontanea iniziativa dei reduci;

4° la « Lega internazionale dei reduci » sorta per iniziativa diretta dei reduci stessi, forte specialmente nella Scozia, e collegata col movimento dei Consigli di operai.

Le due prime organizzazioni si stanno però liberando dal controllo dei fondatori e avvicinando alle altre; la terza è la più forte, e si orienta verso sinistra. Il primo di marzo essa organizza un corteo di reduci che si recò davanti al Parlamento e venne a conflitto con le forze di polizia.

Il « Labour Party ».

Quanto al « Labour Party » esso è sempre volto a destra. Ad esempio esso ha costituito un Comitato per trattare la questione militare, e ha posto in esso una creatura di Henderson, il maggiore Graham-Pole e altri non appartenenti all'esecutivo del Partito, il quale quantunque impegnatosi a Berna a chiedere una riduzione degli armamenti, non agisce ora in questa direzione, nè si preoccupa del fatto che Churchill sta istituendo un nuovo corpo di volontari, con lo scopo di farne una forza controrivoluzionaria. Il Comitato sta studiando il modo di democratizzare l'esercito: si è proposto di rendere il servizio completamente volontario, come è nelle industrie, ma la proposta fu respinta come « sovversiva della disciplina ».

Il « Labour Party » ha inoltre accettato la proposta governativa di mandare in Russia una delegazione della Lega delle Nazioni e non si è opposto al rifiuto di permettere il viaggio di una Commissione sua.

I voti dati ai candidati del « lavoro » crescono però enormemente ad ogni elezione suppletiva e da ogni parte si presenta ormai come probabile l'eventualità di un Governo del « lavoro ». Il « Daily Herald », che può essere considerato organo ufficiale del « Labour Party » ha parlato anche di accettare nel Partito Lord Haldane e Lord Fisher. Nel Partito sono del resto entrati in questi ultimi tempi molti feroci reazionari. Nel recente sciopero degli agenti della Compagnia di assicurazione Pearl, un certo Weathers, presidente di una Sezione del « Labour Party » dichiarò che la Compagnia Pearl era un'impresa socialista per il fatto che assicurava a egual prezzo ricchi e poveri. Il socialismo di parecchie delle nuove reclute del « Labour Party » è di questo genere!

E. SILVIA PANKHURST.

Sottoscrizione per L'Ordine Nuovo

	Somma precedente L.	1653.70
Il solitario	>	5.00
Passigli - Trieste	>	100.00
Niccolò	>	5.00
Ghiglione	>	5.00
Gruppo Studentesco Socialista		
Firenze	>	60.00
Migliori	>	1.00
Monfisani	>	5.00
	Totale L.	1834.70

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo bibliografico pubblicato nel numero scorso (V. O. N., n. 41, pag. 380) sul volume del Totomians « La Cooperazione in Russia » si aggiunge a pag. 380 (prima colonna, al terzo capoverso):

Questo concetto « eroico » della cooperazione, contrapposto a un'interpretazione grossolanamente fatalistica del marxismo, è il segno dell'individualismo grezzo persistente in parecchi « cooperatori » sotto la vernice democratica. Una cooperazione a base individualistica è un risultato abbastanza curioso, eppure vi giunge il T., quando afferma che « nella cooperazione le riforme e i cambiamenti economici vengono attuati dall'individuo, il quale apparisce qui come l'agente principale nel progresso sociale » (pag. 16).

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.